



E' morto Thomas S. Eliot

A pag. 3 la biografia

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ROMA

## I cinque bimbi arsi vivi nella baita



MACUGNAGA, 4. — Questi sono — in braccio al padre, l'ingegnere inglese Clement Green — i cinque bimbi arsi vivi ieri sera nell'incendio della baita sul monte Rosa. I bimbi erano soli e dormivano; i loro genitori stavano correndo in un locale a due chilometri dalla baita. Improvvisamente, con tutta probabilità a causa del fuoco che ardeva nella stufa, l'incendio si è sviluppato impetuoso trasformando in un rogo la piccola costruzione. Le altissime fiamme sono state viste a chilometri di distanza ma quando i primi soccorritori sono giunti sul posto ormai le piccole vite erano spente.

(A pag. 2 il nostro servizio)

Grandi manifestazioni di buddisti e attacchi partigiani

# Il governo filoamericano

### Dal Vietnam alla Malesia

NELL'ASIA del sud-est le cose si complicano e alla radice di tutto vi è il problema della presenza in funzione o pressiva o aggressiva di due grandi potenze imperialistiche « occidentali »: gli Stati Uniti e la Gran Bretagna. Nel Viet Nam del sud la situazione è arrivata a toccare limiti insostenibili. Dopo una guerra di sterminio condotta senza esclusione di colpi, gli americani stanno per essere messi alla porta dalle stesse popolazioni che essi dicevano di voler difendere dallo « attacco comunista ». Ecco il senso politico e militare quanto sta avvenendo in questi giorni. La « guerra speciale » non serve più ad arginare l'ostilità delle popolazioni vietnamite ad ogni soluzione imposta dallo esterno. I piani elaborati per fronteggiare questa o quella situazione di emergenza si sono rivelati di una fragilità addirittura insospettabile. E oggi si è al punto che gli stessi capi sud-vietnamiti portati al potere dalle armi americane si rivoltano, apertamente o ancora segretamente, contro la presenza degli Stati Uniti. E' il caso del famigerato generale Khanh, più volte imposto dai diplomatici e dai militari americani alla testa di uno Stato in sfacelo. E' il caso di una serie di altri personaggi che dopo aver goduto dello « appoggio incondizionato di Washington, fufano il vento e cominciano a disimpegnarsi per non essere travolti il giorno in cui gli americani saranno costretti ad andarsene. Si parla molto, oggi, di una imminente nuova Dien Bien Fu. E' una ipotesi tutt'altro che inverosimile ed anzi abbastanza reale. Quando si verificherà — e tutto sta ad indicare che si potrà verificare piuttosto presto — gli americani dovranno meditare a lungo sulla opportunità di una politica che in partenza non consentiva alternativa alla sconfitta.

NON DIVERSO, nella sostanza, è il caso della presenza britannica nell'altro settore dell'Asia del sud-est portato alla ribalta dalla drammatica decisione del governo indonesiano di ritirarsi dalle Nazioni Unite. Un rapido sguardo alla composizione geografica dello Stato malese ne rivela il suo carattere artistico e la sua funzione di testa di ponte della penetrazione britannica in quel settore di enorme importanza economica, politica e strategica. E' quanto il governo indonesiano ha denunciato fin dal momento in cui lo Stato malese è sorto, offrendo d'altra parte a trattare per una ragionevole composizione della vertenza. Il governo britannico, pienamente spalleggiato da quello americano, ha fatto di tutto perché i relinquiri di una trattativa fallissero, costringendo il governo di Giakarta ad assumere una posizione di costante contestazione della realtà del nuovo Stato. Il disegno britannico e americano era evidente: si trattava di costringere l'Indonesia ad abbandonare la sua posizione di capofila del grande movimento dei non impegnati — e in quanto tale di paese amico del mondo socialista — per assumere, invece, un ruolo di umiliante subordinazione alla politica del neo-colonialismo nell'Asia del sud-est. A queste condizioni, e solo a queste condizioni, Londra e Washington sarebbero state disposte, forse, a qualche concessione marginale al governo di Giakarta.

IL PRESIDENTE indonesiano Sukarno, che è una personalità certamente complessa, ha avuto il merito di non cedere né alle lusinghe né alle minacce. Il merito dell'appoggio dei partiti democratici e delle masse indonesiane, egli si è fermamente opposto ad ogni compromesso umiliante per il suo paese, tenendo fede al principio della indipendenza e della sovranità dell'Indonesia, uno dei paesi del « terzo mondo » sul quale più spietata e rovinosa è stata la dominazione colonialista. E' del tutto puerile, e potenzialmente ignobile, parlare oggi di « imperialismo indonesiano ». Ancora vent'anni fa, l'Indonesia era sottoposta al più feroce sfruttamento. Si legga la storia della dominazione europea in Asia del grande storico indiano Pannikkar per ricavarne una sghignacciante documentazione. E ci son voluti anni e anni di guerra durissima per raggiungere il traguardo della indipendenza. Tale indipendenza è attualmente minacciata dalla creazione dello Stato artificioso della Malesia. Di qui la decisione di ritirarsi dalle Nazioni Unite il giorno in cui il rappresentante della Malesia è stato invitato a occupare un seggio di membro non permanente del Consiglio di Sicurezza. E' una decisione grave e che non è facile provare, come da più parti è stato pacatamente riservato. Ma questo non deve far perdere di vista le ragioni profonde e serie che hanno consigliato il ricorso a questa misura estrema. Scriveva il Guardian di ieri che qualora le Nazioni Unite dovessero essere messe in crisi dallo « esempio di Giakarta », non tutta la responsabilità ricadrebbe su Sukarno ma una parte notevole di essa dovrebbe essere attribuita a quelle potenze che in seno all'ONU (e, aggiungiamo noi, in tanta parte del terzo mondo) hanno creduto di poter fare in questi anni il bello e il cattivo tempo. Tra queste potenze vi è prima di tutto l'America, seguita a ruota, come esempio indonesiano dimostra, dalla Gran Bretagna, che troppo spesso ha rinunciato ad un ruolo autonomo e « mediatore » per imboccare strade pericolose e senza uscite.

Alberto Jacoviello

## vacilla a Saigon

### L'esercito di liberazione all'offensiva in punti diversi: un americano ucciso, catturate 47 mitragliatrici pesanti. L'URSS riconferma lo appoggio al Viet Nam del Nord

SAIGON, 4. Nella zona di Binh Ghia, dove appena ieri si era conclusa la grande battaglia che è costata gravi perdite alle forze governative, di nuovo oggi una unità di ranger, accompagnata da « consiglieri USA », è stata attaccata e distrutta da forze dell'Esercito di liberazione, lasciando sul terreno dodici morti, fra i quali un sergente americano, ventisei feriti, quaranta dispersi e tutte le armi. Altri combattimenti sono in corso lungo il fiume Mekong, a Travin, dove un cacciabombardiere governativo è stato abbattuto; nella regione di Long Thanh, dove il posto di Tam An è stato preso dai patrioti; nella regione di Bac Lieu, dove altri tre posti sono stati attaccati. La scorsa settimana, anche senza contare la battaglia di Binh Ghia, è stata uccisa una unità di ranger, e per i governativi la più dura dall'inizio della guerriglia: 350 morti, e 600 armi perdute, fra le quali 47 mitragliatrici pesanti.

Si rileva anche, negli ambienti americani di Saigon, che le dimensioni dei combattimenti e delle forze in sù impegnate vanno aumentando, tanto da autorizzare l'osservazione che la guerriglia diventa una vera e propria guerra. E' chiaro a questo riguardo che gli americani raccolgono quello che hanno seminato, ma non esaltano come desideravano: sono le forze dell'Esercito di liberazione che impegnano sempre più duramente i governativi e ne annientano le formazioni catturando tutte le armi.

Anche più indicativo è che questo accada — contrariamente a quello che gli americani avevano sperato — nel pieno collasso del potere politico a Saigon. La capitale è stata oggi teatro di una massiccia manifestazione di piazza, con la partecipazione di migliaia di buddisti e di studenti, che si erano proposti e hanno conseguito lo scopo di far rinviare il processo a carico di quattro giovani arrestati per aver partecipato ad altre manifestazioni due mesi or sono. Il processo è stato infatti rinviato a data da destinarsi, ma la manifestazione aveva assunto gli proporzioni di gran lunga eccedenti l'occasione da cui traevo origine: i dimostranti hanno dominato la piazza per ore, hanno avvicinato passanti, che via via si univano alle loro file e le ingrossavano, hanno attaccato apertamente poliziotti e marine americani, mandando a vuoto i tentativi di accerchiarli e disperderli.

Fin da ieri la sede dello Istituto buddista aveva mostrato una intensa attività: i monaci e gli studenti proclamano senza mezzi termini che intendono rovesciare il governo di Itran Van Huong, sostenuto dagli americani. Una manifestazione di giovani si è svolta anche a Hue (640 chilometri a nord di Saigon), con uno sciopero della fame proclamato e iniziato sulla strada, da decine di studenti seduti sulle loro stuoie, con l'intento di influenzare l'opinione pubblica fino a « tenere il rovesciamento del governo ». La situazione è tale che

(Segue in ultima pagina)

Azione nella DC per svuotare la dissidenza

## Moro recupera Donat-Cattin nel governo

### Il sottosegretario « sindacalista », sospeso dalla DC, ritira le dimissioni dal governo - La polemica tra « Popolo » e « Avanti! » - Il PSDI non fa sue le richieste di Preti per gli Esteri

Il problema del governo, e cioè della sua « ristrutturazione » a mezzo di « rimpasto » o crisi, continua ad essere all'ordine del giorno della ripresa politica. L'editoriale dell'« Avanti! » di domenica, ha fornito la prova della esistenza, in seno al PSI, di una corrente di opinione che preme al fine di ottenere dalla DC un rilancio del programma di governo, da lungo tempo arenato. L'editoriale, attribuito a Nenni, ha suscitato un certo clamore negli ambienti politici ancora smossi dagli avvenimenti accaduti durante l'elezione di Saragat che come rilevava il giornale socialista, non si possono cancellare con un tratto di spugna. L'« Avanti! » richiedeva alla DC « un serio e pronto chiarimento, in mancanza del quale tutto rischierebbe di impantanarsi », precisando che il governo « ha l'obbligo di mettersi in regola con gli impegni assunti verso il Parlamento e il Paese ».

In risposta a questo articolo, il « Popolo » ha scritto un breve commento che contiene un brusco invito al PSI a non immischiarsi negli affari interni della DC e, inoltre, a ricordare che in materia di impegni di governo non mantengono « le responsabilità sono di tutti i partiti della coalizione ». Il commento definisce « sconcertanti » le frasi di critica dell'« Avanti! », e — a proposito delle vicende della elezione presidenziale (il giornale del PSI accusava la DC di avere sabotato la candidatura Pastore) — il « Popolo » scrive che « i responsabili della DC che hanno seguito passo passo la complessa vicenda, avranno cura di precisare in dettaglio, a breve scadenza e nella sede propria, i fatti e le circostanze ». L'agenzia ARI, a proposito di questo passo del « Popolo », diceva di sapere che i dirigenti della DC sarebbero intenzionati a rendere pubblica — nel prossimo Consiglio nazionale della DC, che dovrebbe tenersi entro la metà del mese — la vicenda della candidatura Pastore. Essa, dice l'agenzia, « venne respinta energicamente dall'on. La Malfa, rappresentante del PRI. Anche i socialdemocratici vi si opposero e nemmeno tutti i socialisti si dichiararono pronti ad appoggiarla ».

UN ARTICOLO DI NENNI In replica al « Popolo » l'« Avanti! » di oggi pubblica un altro editoriale, attribuito anche questo a Nenni. In polemica con il giornale de l'« Avanti! » sostiene « la esattezza scrupolosa del richiamo alla posizione negativa assunta dalla DC verso una candidatura laica o cattolica in grado di realizzare fin dall'inizio l'unione del centro-sinistra e la sua autosufficienza nella elezione del Capo dello Stato ».

Quanto al brusco richiamo del « Popolo » a non occuparsi delle vicende interne della DC, Nenni scrive che « c'è un limite oltre il quale le difficoltà interne di un partito finiscono per diventare le difficoltà della vita pubblica e democratica della nazione nel suo complesso ». E il « Popolo » aggiunge l'« Avanti! » non può non convenire con noi che tale limite è stato largamente superato nei tredici giorni e nei ventuno scrutini resi necessari per eleggere il successore di Segni al Quirinale ».

m. f.

(Segue in ultima pagina)



SAIGON — Suore buddiste vietnamite fotografate tra la folla di fronte al quartiere generale buddista a Saigon per ascoltare i discorsi dei monaci. Sullo sfondo cartelli con scritte contro il governo e gli USA.

La questione della Malaysia

## Crescente tensione tra Indonesia e Inghilterra

### Continua l'afflusso di aerei, navi e truppe britanniche a Singapore - Battello indonesiano catturato - Rastrellamenti in Malacca - « Sarà un anno critico », dice il ministro degli esteri di Sukarno - Riserve della Jugoslavia e dell'Egitto all'uscita di Giakarta dall'ONU

### Johnson invita i leader sovietici a visitare gli USA

WASHINGTON, 5 (matutino) Stamane alle 3 (ora italiana) il presidente Johnson ha rivolto alla nazione americana il messaggio annuale sullo Stato dell'Unione. Il presidente USA ha rivolto un invito ai « leaders sovietici » a visitare gli Stati Uniti. Egli ha poi annunciato che l'impegno USA nel Vietnam sarà mantenuto e rafforzato. Sul piano interno egli ha annunciato un vasto piano sociale e di lavori pubblici « per fronteggiare anche eventuali pericoli di recessione ».

(A pagina 12 le informazioni)

NEW YORK, 4. La bandiera bianco-rossa (la « Sang Merah Putih ») come la chiamano gli indonesiani) sventola ancora sul Palazzo di Vetro, insieme con le altre 114 insegne nazionali dei paesi membri dell'ONU. Il ritiro dell'Indonesia dall'organizzazione internazionale non è stato ancora notificato ufficialmente. L'appello di U Thant a Sukarno, affinché il governo di Giakarta ritorni sulla sua decisione, è rimasto tuttavia senza risposta. La notifica ufficiale, è attesa da un momento all'altro. Negli ambienti vicini al gruppo afro-asiatico corre voce che una riunione dei paesi dei due continenti sia stata convocata per esaminare la situazione e decidere se unirsi, o non, all'appello del segretario generale. Finora, solo due paesi non allineati, lo Egitto e la Jugoslavia, han-

no commentato sfavorevolmente la decisione di Sukarno, pur riconoscendo (vedi il giornale Politika di Belgrado) che l'Indonesia « ha motivi e sentimenti meritevoli di comprensione » nel suo scontro con la Malaysia e con l'imperialismo anglo-americano. Mentre all'ONU si sviluppa un'intensa attività diplomatica, dalle tre principali capitali coinvolte nel conflitto giungono notizie sempre più gravi. Il governo laburista britannico mostra al mondo una grinta apertamente colonialista. Non è esagerato parlare di ritorno alla « politica delle connivenze », che alle soglie del 1965, significa ovviamente politica delle bombe atomiche. Il primo ministro Wilson, tornato dalle vacanze nelle isole Scilly, ha riunito

(Segue in ultima pagina)

## La « risposta » a Nenni

Grande plauso ha già trovato, e sarà destinata a trovare, nella stampa conservatrice e reazionaria la « risposta » che il Popolo ha ieri dedicato in due o tre paragrafi della nota politica (e dopo averlo ignorato per ventiquattrore) all'articolo pubblicato domenica scorsa sull'« Avanti! » dal compagno Nenni e nel quale veniva avanzata l'esigenza (pure scartandosi l'ipotesi d'una crisi) d'un « chiarimento » delle prospettive di governo, collegata alla esigenza dell'altrettanto urgente e indispensabile « chiarimento » all'interno della DC.

Non c'è davvero di che stupirsi del plauso che la « risposta » del Popolo ha suscitato nelle file della destra. Essa è di una violenza inusitata — dato anche il tono « cardinalizio » col quale di solito il Popolo affronta i temi della polemica politica — arrivando al punto di definire sconcerati, prive di senso comune, gravi e gratuite talune affermazioni contenute nell'articolo del vice-presidente del Consiglio. Il quale viene anche con poca urbanità invitato ad occuparsi degli affari suoi e non di quelli degli altri: come se la crisi che scuote e sconvolge la DC non fosse anche un affare che riguarda il maggior partner dell'attuale compagine governativa, specie nel momento in cui esso è premuto a legarsi mani e piedi — con la costituzione di giunte comunali e provinciali in alleanze subordinate con la DC — alla prospettiva del centrosinistra.

(Segue in ultima pagina)